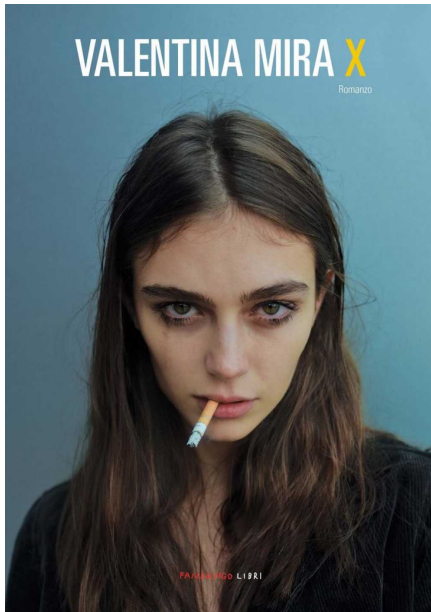


vita vissuta

Il fratello che non ti crede è peggio dello stupro



Michela Marzano

«Stupro. Già la parola è sgradevole, sembra un invito a non pronunciarla: s-t-u-p-r-o. Ha un suono forte, forse troppo – sa di lacerazione. E poi c'è quel tu in mezzo, s-tu-pro; quel tu che sembra un dito puntato e non si capisce mai se, mentre la dici, lo stai puntando addosso a un altro o a te stessa, accendendo un riflettore che non volevi, che nessuna vorrebbe mai». X, il libro di esordio di Valentina Mira pubblicato da Fandango, racconta la sua storia. Cioè. Non tutta la sua storia, certo; ma quell'episodio terribile che ha cambiato per sempre la sua vita. Valentina ha da poco compiuto 19 anni e viene stuprata. Ha appena passato l'esame di maturità e partecipa a una festa. Come tanti altri ragazzi e ragazze, quella sera beve un po' troppo. Ma quando G., un amico del fratello che Valentina conosce bene e di cui si fida, la porta in camera da letto e la spinge sul letto, lei dice chiaro e tondo «no». Ha bevuto, ma non così tanto da non rendersi conto di ciò che sta accadendo. E allora «no» lo ripete più volte, sebbene G. non l'ascolti e lei, dopo un po', si allontani dal proprio corpo: «Mi è morto un pezzo. Per autodifesa, mi è morto un pezzo. Il pezzo che collega le emozioni alla bocca, che permette di trasformarle in parole. Dissociazione: si chiama dissociazione, questa cosa qui». Prima di quella sera, Valentina non aveva mai realizzato cosa significasse, per una donna, essere stuprata. Si era limitata a immaginare qualcosa di violento, lacrime e sangue, immagini che aveva scacciato con la mano pensando che a lei non

sarebbe mai potuto accadere. Adesso che la vittima è lei, però, si rende conto che è tutto molto più complicato. E che, al di là della violenza, «è la vittoria del nulla sul tutto».

Con X, Valentina Mira scrive una lunga lettera al fratello per raccontargli la propria versione dei fatti. Anche se probabilmente, come lei stessa scrive all'inizio di X, il fratello non la leggerà. E forse non si tratta nemmeno del libro che lei stessa avrebbe voluto scrivere. Ma dopo sette anni durante i quali, con il fratello, non ha più avuto alcun rapporto, sente il bisogno di dirgli tutto, e di buttarli in faccia un po' di quel dolore che lei si trascina dentro da quella sera d'estate del 2010. Dopo essere stati molto uniti durante l'infanzia, qualche giorno dopo essere stata stuprata, la complicità si sbriciola. Il fratello preferisce credere alla versione dei fatti di G., lo stupratore. E farsi contagiare dalle sue idee fasciste. E frequentare quel mondo fatto di arroganza, indifferenza e violenza. Fino a quella notte di Natale in cui, incappucciato e in compagnia di G., si introduce nel garage dei genitori e, insieme a G., sfascia a bastonate la macchina del padre.

Ma X non è solo una lettera. X è anche, e forse soprattutto, la possibilità che Valentina Mira regala a se stessa di mettere un punto e andare a capo. Scrivendo tutto ciò che, per troppo tempo, non è riuscita a dire. Oppure ha parzialmente detto, senza essere presa sul serio. Come quando, alcune settimane dopo i fatti, decide di denunciare l'accaduto, ma si trova di fronte a un commissario che prima le spiega che la prassi, in caso di violenze carnali, è presentarsi entro 48 ore, poi le suggerisce di cercare qualche testimone o di presentare un certificato medico in cui si citi la presenza di uno stress post-traumatico, infine le manda un sms per invitarla a cena. Ma se né tuo fratello né un carabiniere ti credono, come fai a ottenere giustizia? Perché è questo che vuole Valentina. E quando si rende conto che la giustizia tace, inizia a prendersela con se stessa: «Quell'estate ho iniziato a tormentarmi le gambe, a scoppiare quelle piccole bolle – due, tre – e all'inizio era un gioco ma poi le bolle hanno iniziato a diventare di più, sempre di più, e io non riuscivo a smettere di tormentarmele, di farmi male».

C'è tanto dolore e tanta rabbia in X. E il bisogno di essere ascoltati. E la voglia di essere capiti. Ma c'è pure il desiderio di denunciare tutte quelle molestie e quelle violenze che le donne subiscono, talvolta nella propria famiglia, talvolta all'interno della cerchia di amici e conoscenti. Perché non è vero che gli stupratori sono sempre e solo gli immigrati, come dicono gli uomini politici ammirati dal fratello, da G. e dagli altri membri di quel branco. Valentina Mira sa bene che si tratta di un gruppo di fascisti e che, dietro l'indifferenza e l'assenza di empatia, si cela un mondo fatto di saluti romani e di disprezzo nei confronti della vita, di illusione di essere «duri e puri» e di cocaina, di svastiche e di abusi di potere. È tutto questo che Mira vuole denunciare, non solo lo stupro subito. Con la ferita più grande che, per lei, resta senz'altro il tradimento del fratello: «Pensavo che quando ti succede una cosa brutta come uno stupro, l'iceberg della tua vita è quello lì. E invece no. L'iceberg della mia è stato vedere mio fratello che mi voltava le spalle mentre affondavo. Non è stato lui a darmi il colpo di grazia: sei stato tu». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA